

Caffè Greco

A.D. 1760



TEDESCHI AL CAFFÈ GRECO

Anche in via Condotti si sarà ottenuto del buon caffè - e lo era, per voce comune - seguendo le medesime prescrizioni accolte nel poemetto del Barotti. In aggiunta, le presenze illustri, i ricordi di viaggio, le memorie letterarie infittiranno sempre più attorno al nome, alle cronache del Greco, in un alone cosmopolitico che forse nessun altro locale al mondo potrà mai vantare.

A segnare l'inizio di un particolare predominio nazionalistico, è un tedesco a discorrere del nostro Caffè, Friedrich Heinrich von der Hagen. «Verso le quattro e nel dopopranzo», annotava questo professore di Breslavia, il 14 dicembre 1816, «ci recavamo sovente a visitare le antiche rovine, o le chiese e le meraviglie della nuova Roma, e gli studi degli artisti; poi, verso il tramonto, quando l'Ave Maria annunciava la notte e la lampada veniva accesa, i tedeschi si riunivano qui, nel Caffè Greco.

Si chiama propriamente Kaffée del Greco perché vi si poteva fumare tabacco, a differenza degli altri caffè, ove la cosa era proibita, o almeno limitata ad un tavolo isolato, forse in considerazione che le romane frequentano qui tali locali (in particolare quello molto leggiadro di palazzo Ruspoli), e, di conseguenza, perché il tabacco non potesse venir mescolato alle rose e ai gigli».

Questo Caffè, prosegue il galante von Hagen, «da molto tempo è stato scelto dai tedeschi come loro particolare sede, anche perché soltanto una panca, vicina alla porta, è stata in esso riservata ai non-fumatori. Alle pareti erano appesi alcuni paesaggi di Reinhart, Rohden e Koch, ma, causa il denso fumo, non si riuscivano a scorgere; ed io, con la preoccupazione di un mercante di quadri, li vedevo prossimi ad annerire. È una vera camera da fumo, questa bottega del caffè, in cui appena ci si riconosce, e dove, tuttavia, ci si ritrova volentieri e in allegria». Fedele assiduità, che aveva finito addirittura per far cambiare nome al locale. Continua infatti von Hagen: «I tedeschi ci vengono quasi tutti i giorni, sia che ritornino dai monti, o da Napoli.

Accorrono subito al Caffè Greco, che è stato soprannominato Caffè Tedesco, perché è vicino alla Locanda dei Tedeschi, e perché», rafforza teutonicamente il nostro autore, con una ennesima variazione, «nelle sere di festa vi si riuniscono quasi tutti gli artisti tedeschi».

Le parole del «professore» ci danno ragione di un animatissimo angolo di Germania a Roma, e sembrano preludere a ciò che vorremmo considerare come il primo di quei «gruppi di famiglia» che avranno nella fotografia un più facile e rapido mezzo di realizzazione. Si tratta degli schizzi e dei ritratti preparatori, a matita, eseguiti da Carl Philipp Fohr, di Heidelberg, per

Caffè Greco

A.D. 1760



un quadro in cui avremmo visto gli artisti tedeschi raccolti fraternamente in quelle salette intorno al 1818. La precoce morte dell'artista (annegò nel Tevere in quello stesso anno, appena ventitreenne, e venne sepolto nel Cimitero del Testaccio) non permise la realizzazione dell'opera, ma quanto ancora rimane, conservato ad Heidelberg e a Francoforte, e soprattutto il cosiddetto Café Greco-Blatt, ci permette di rivivere l'atmosfera di quei convegni, e di rivedere, uno per uno, gli «amici al Caffè», in anticipo di almeno un secolo su quelli che ritrarrà Amerigo Bartoli da Aragno.

Sono gli anni inquieti della rivoluzione, scriverà Friedrich Noack in *Das Deutsche Rom*, un periodo di delicata gestazione, per l'arte tedesca, che va alla ricerca di nuove forme, ispirandosi al Rinascimento o rifacendosi al Dürer, ma non perdendo mai di vista i soggetti che potevano offrire le saghe nibelungiche. E il Greco rappresentava il quartier generale di quegli artisti. «Caffè Tedesco ti devi chiamare», ripeterà il futuro Luigi I di Baviera, «tu, luogo di riunione dei teutoni, familiare incontro dell'arte, dove anche il greco e il tedesco si uniscono». Possiamo individuarli tutti, nei gruppi disegnati o abbozzati dal Fohr; una cinquantina di figure, riprese dal vero e disposte secondo un ordine «piramidale», come allora si pretendeva. Da un lato fanno spicco il pittore tirolese Joseph Anton Koch e il poeta J.M. Friedrich Rückert, e dall'altro siedono intorno ad un tavolo, Theodor Rehbenitz e Peter Cornelius («Goethe dei pittori», come veniva chiamato), J.F. Overbeck che gioca a scacchi con Philipp Veit, e J.N. Schaller.

Fra i connazionali Schopenhauer aveva portato una sera la sua mefistofelica ironia, riscuotendo avversione e deciso insuccesso, mentre, con la forza rappresentativa della fantasia, Ernst Theodor Hoffmann aveva inviato laggiù i personaggi che figurano nella *Principessa Brambilla*, «Capriccio sulle Maschere di Jacopo Callot», in cui si ritrova un'Italia tutta accesa di goethiane suggestioni, e una Roma, anch'essa di ispirazione letteraria, che si incentra nel Corso in festa per il Carnevale e nell'affollato Caffè ... «Così diceva Celionati seduto a un tavolo del Caffè Greco dove, secondo la sua abitudine, si era recato verso sera. Là aveva trovato una compagnia di artisti tedeschi usi anch'essi a recarsi alla stessa ora in quel locale di via Condotti, i quali avevano sottoposto ad una critica severa le pazzie carnevalesche». Pagine delle quali si rammenterà Baudelaire, criticando i nostri caricaturisti, da Leonardo a Pinelli. «Il faut voir, dans la Princesse Brambilla», scrive in «Curiosités estétiques», «comme Hoffmann a bien compris le caractère italien, et comme les artistes allemands qui boivent au café Greco en parlent délicatement. Les artistes italiens sont plutôt bouffons que comiques. Ils manquent de profondeur, mais ils subissent tous la franche ivresse de la gaieté nationale». Anche il poeta di «Fleurs du mal» non aveva però che una conoscenza indiretta e libresca di quell'ambiente incandescente.

Caffè Greco

A.D. 1760



Una didascalia contemporanea al pantheon di ritratti delineato da Fohr, si deve invece al poeta Wilhelm Müller (che figura anch'egli nella originale galleria), autore tra l'altro del ciclo di Lieder «La bella molinara», ad alcuni dei quali la musica di Schubert doveva aggiungere una più duratura corona di celebrità. In viaggio per l'Egitto, seguendo la sorte comune era stato avvinto una più duratura corona di celebrità. In viaggio per l'Egitto, seguendo la sorte comune era stato avvinto dall'incanto di Roma, e a Roma, ai romani, alle romane, «Rom, Römer, Römerinnen», aveva dedicato un volume nel quale, alla data 20 gennaio 1808, si può leggere questa nota.

«La mattina prendo qualcosa di caldo al Caffè Greco, vicino a Piazza di Spagna. qui si riuniscono tre volte al giorno gli artisti tedeschi: la mattina, dopo il pranzo, verso sera. Il caffè è buono e viene servito in tazze, mentre negli altri locali è servito nei bicchieri. Ma il locale è stretto, affumicato, e non è troppo frequentato dai romani». Caratteri comuni, magari con minor divertimento, ad affini ritrovi. Il Caffè Inglese, ad esempio, sulla piazza di Spagna, si riduceva ad «una sudicia camera a volta, le cui pareti eran dipinte di sfingi, obelischi e piramidi, dai capricciosi disegni di Piranesi, cose più adatte ad ornare l'interno d'un sepolcro egiziano che una camera destinata a sociale conversazione. Qui seduti intorno a un braciere», continua il pittore gallese Thomas Jones, a Roma nel 1776, «cercavamo di spassarcela un'ora o due bevendo caffè o ponce».

Ancor più esauriente lo svedese Per Daniel Amadeus Atterbom, critico e poeta particolarmente attratto dallo straripante tumulto del romanticismo tedesco, che egli finì per seguire anche nell'obbligo di un «pellegrinaggio esperio». Natura, arte, religione e umanità, fuse in Roma in un ideale perfetto, a portata di mano di chiunque, aprono in lui le cateratte dell'entusiasmo. «Qui la vita arde nelle vene con un fuoco cocente», confidava all'amico e maestro Geijer Erik Gustaf, anch'egli eclettico rappresentante della corrente romantica, «e ci si sente sospinti a vivere, ad amare, a scrivere, a scolpire, a dipingere». Per questo, forse, informava in un'altra lettera, del 14 marzo 1818, «ogni anno emigrano dalla Germania a Roma numerosi artisti, scienziati, poeti e signore». Il numero degli uomini, aggiungeva, è tanto grande, che permette loro di costituire qui sistematicamente una nazione facente del tutto parte a sé, liberamente retta da proprie leggi, principi e costumanze». E i rappresentanti illustri di questa particolare «colonia», sono tutti lì, facilmente riconoscibili e raggiungibili.

«In certi luoghi di ristoro», continua Atterbom, «e particolarmente nella Locanda Borghese e nel Caffè greco, che tutti chiamano adesso Caffè tedesco, s'incontrano, specie di sera, fraternamente riuniti, i membri di questa società che potrebbe ben denominarsi una Burschenschaft artistica.

Caffè Greco

A.D. 1760



Iersera, al Caffè Greco, ho incontrato il geniale Friedrich Rückert, che qui risiede già da parecchi mesi. Dei suoi lavori poetici tu conosci probabilmente almeno i geharnischte Sonette (Sonetti in armi), universalmente noti, che egli diede alle stampe sotto il nome di Freimund Reimar; sono, eccetto forse i migliori canti di Korner, le più belle esortazioni in versi alla vittoria e alla morte cui diede origine la guerra di liberazione contro la Francia». Poi, dopo aver discusso lo stile e la forza poetica di Rückert, passa a descrivere questa «vivente immagine», quasi la reincarnazione di «Folqvard il musico», com'è descritta nella poesia dei Nibelunghi. Tale, infatti, è l'aspetto di Rücker, scrive sempre al Geijer: «Una schietta figura di gigante, l'abito di foggia antico-germanica, grandi mustacchi, capelli oscuri che ricadono sulle spalle in lunghi, abbondanti riccioli; le sopracciglia severamente contratte, gli occhi pensosi, onesti, a volte fanciullescamente dolci, a volte bellicosamente lampeggianti».

Il Caffè Greco contribuiva in tal modo a suscitare quella esaltazione collettiva, quella ubriacatura di sole romano e di arte italiana, soprattutto nei popoli nordici, sì da venir destinato a rappresentare la K-Strophe, nel Goldenen A B C che si cantava durante le riunioni o quando si andava ad accogliere i nuovi venuti a Ponte Milvio, magari per decorarli con la commenda del Baiocco:

Der Kaffee in dem Café Grec
Den Katzenjammer jaget weg.

Come dire che il caffè del Caffè Greco aveva il potere di scacciare i fumi della sbornia. Toccasana esaltante, dunque, del quale profitto per altro verso anche Gioacchino Pecci, che fu poi Leone XIII. Come riferirà molto più tardi il nipote Ludovico, egli, da pontefice, amava rammentarlo spesso.

«Quando io era in Roma giovane studente, i denari che mi mandava mio padre, e le regalie che mi dava il Collegio Germanico, essendo ivi ripetitore degl'alunni, mi servivano per comprare libri e per prendere un buon caffè al Caffè Greco a via Condotti».

Lo frequentò, cioè, nel periodo che va dal 1825 al 1837.

Tutto questo nonostante le rinnovate preoccupazioni per la salute, da parte degli igienisti, per cui anche in una rara «opera redatta da un fisiologo sessagenario romano», e data alle stampe in Roma nel 1825 per i tipi di Bouliè, «Metodo preservativo per vivere dovunque e specialmente in Roma nel più perfetto stato di sanità sia pur chiunque di qualsivoglia sesso e condizione, giovane o vecchio ecc. senza il soccorso di medicamenti», in quest'opera, una speciale parte è riservata al Caffé.

Caffè Greco

A.D. 1760



«Nasce il suo albero»; si inizia col dire, «nell'Arabia Felice: i Turchi, e tutti i popoli della medesima Religione Maomettana, e cui l'uso del Vino è proibito, si servono in sua vece del Caffè, il quale deve scegliersi di mezzana grossezza; e che abbia un odor grato quando si arrostitisce, restando allor i suoi Sali alcalini più strigati e i suoi zolfi più esaltati.

Questa piccola calcinazione rende ancor le sue parti più disposte a produr gli effetti che se ne debbano attendere.

Non può negarsi», aggiunge l'anonimo estensore, «che l'uso moderato del Caffè non faciliti la Digestione, non giovi alle affezioni del Capo, e non sia attivo a dissipare la flatulenza: ma deve anche convenirsi che riscalda molto, e che urta i nervi se non si usa con moderatezza. Conviene ne' tempi freddi ai vecchi», conclude, «ai flemmatici, a coloro che sono deboli di stomaco».